

Carles Riba i la llengua literària durant el franquisme

Exercicis de simplicitat

Isabel Turull i Crexells

Premessa

Stefano Asperti

(Sapienza Università di Roma, Italia)

Il volume di Isabel Turull con acutezza, sensibilità e attenzione a contesti e implicazioni affronta quello che mi pare un tema di grande rilievo entro la storia letteraria e culturale della Catalogna nel XX secolo. Carles Riba (1893-1959) è una delle figure eminenti e con ogni probabilità la figura più autorevole e rappresentativa tra i letterati attivi nella Madre Patria dopo la fine della Guerra civile e un breve periodo di esilio. Seguire l'evoluzione del suo pensiero linguistico e sondarne le applicazioni proprio nel cruciale periodo dei primi due decenni della dittatura franchista è sforzo meritorio nei confronti sia del letterato, sia dell'intellettuale impegnato su uno dei fronti cruciali dell'identità catalana nel XX secolo, quello appunto della lingua letteraria e delle istanze normative. In maniera originale, ci si confronta dunque in questa ricerca con l'intreccio tra attenzione al fatto linguistico, aspetto ricorrente e per certi aspetti nodale nella letteratura e in generale nella cultura catalana dalla Renaixença in poi, e creazione artistica, nella dialettica tra ricerca di un pubblico, anche e forse innanzitutto intorno a una lingua comune o 'condivisa', e istanze di originalità; la visione teorica dell'intellettuale profondamente inserito nei dibattiti che attraversarono tutta la cultura catalana della prima metà del XX secolo, prima e anche dopo il trauma lacerante della Guerra civile e dell'affermarsi del franchismo, e impegnato anche su un versante amministrativo e istituzionale, in virtù degli incarichi presso l'Institut d'Estudis Catalanas, è messa a riscontro con la sua stessa pratica linguistica, sondata, con felice scelta, su alcuni racconti destinati al pubblico infantile, produzione certamente marginale rispetto all'insieme dell'opera ribiana, ma particolarmente interessante nella prospettiva di studio qui adottata.

Il volume è articolato in tre sezioni, ciascuna dotata di propri meriti specifici.

La prima è dedicata a presentare le riflessioni linguistiche di Riba reperibili in scritti scaglionati lungo l'intero arco della sua attività, tra i primi anni Dieci e la fine degli anni Cinquanta, riuniti nelle raccolte di saggi *Escolis i altres articles* (1921), *Els marges* (1927), *Per comprendre* (1937), ... *més els poemes* (1957). Le idee linguistiche di Riba si definiscono in un contesto europeo di inizio secolo, rispetto al quale risultano particolar-

mente importanti, sul versante della lingua poetica e dell'estetica, gli influssi, ben individuati, di Croce e soprattutto di Vossler, avendo però come riscontro senz'altro decisivo quello con la peculiare realtà catalana, nella vivace, polemica evoluzione tra *Renaixença*, *Modernisme* e *Noucentisme*. Da questo punto di vista Riba ci viene confermato come intellettuale legato in maniera profonda alle istanze dell'ultimo movimento, affermatesi negli anni della sua adolescenza e prima giovinezza. Ne riconosciamo immediatamente i tratti per esempio nella definizione di una lingua ideale che deve aspirare ad essere «comuna clara i apta, indefinidament disponible», e così per l'appunto il Catalano recuperato dalle rovine della *Decadència* e reinstaurato nella posizione che gli spetta tra le lingue europee. Non si tratta di una posizione rigida, tutt'altro, come ci dimostra un aspetto di speciale importanza nella carriera letteraria di Riba, ossia la sua attività di traduttore: difatti, la traduzione letteraria mette in gioco aspetti funzionali che pongono alla prova il pragmatismo (o utilitarismo) del *Noucentisme*, dal momento che la necessità di stabilire un'equivalenza o corrispondenza si fonda anche su esigenze estetiche e si prefigge valorizzazione delle individualità (in accordo con la posizione idealistica, più precisamente vossleriana, così importante nella formazione del primo Riba). È anche tenendo conto di questa esperienza e del carattere della sensibilità ribiana di fronte ai fatti di lingua che attraverso le pagine di Isabel Turull si può meglio apprezzare anche un altro aspetto cruciale della sua attività, il complesso rapporto con Maragall, testimone di una stagione anteriore, ovviamente non seguito nelle scelte linguistiche, ma profondamente rispettato.

Nella seconda sezione del volume veniamo a contatto con una delle dimensioni forse meno note dell'attività di Riba, quella legata alla collaborazione con l'Institut d'Estudis Catalans e con Pompeu Fabra in particolare, attività iniziata già nel 1923, con l'ingresso nelle *Oficines lexicogràfiques* dell'Institut e che ha un culmine di evidenza anche pubblica nella Prefazione alla riedizione, nel 1954, del *Diccionari general de la llengua catalana*. Da queste pagine, il ruolo di Fabra si conferma come di essenziale rilievo anche per Riba. Al di là della condivisione delle idee circa la preminenza delle esigenze pragmatiche, legate alla comunicazione strutturata, Fabra acquisì agli occhi di Riba i tratti di una figura essenziale per l'affermazione di un moderno classicismo, comparabile nel ruolo a quello di Vaugelas nel XVII secolo francese. Isabel Turull ci mostra un Riba acutamente attento alle esigenze di una letteratura 'sociale', il cui successo (che, nel caso catalano, erano - e sono - legati alle prospettive di una lingua e di una cultura) è strettamente legato all'esistenza di un pubblico, educato anche linguisticamente alla letteratura: un pubblico di «*honnêtes hommes*» (espressione di Vaugelas che Riba riprende nel 1954 con chiara intenzionalità, come Turull ben dimostra), ossia di figure che rappresentano la riproposizione di un'idea già antica di colti e di cultura, anche come parte non secondaria di una visione 'morale' di vita civile. In tal senso Riba opera in chiara e profonda consonanza con

preoccupazioni che erano state al centro del dibattito noucentista, delle quali il nostro autore avvertiva, a ragione, la perdurante attualità anche nel mutato e ben più conflittuale contesto della Spagna franchista.

L'ultima sezione del volume, per alcuni aspetti forse la più originale, pone a più sistematico riscontro le riflessioni di Riba (sempre solo in parte teoriche, perché sempre legate da una concreta attività di scrittura) con un particolare campo da lui coltivato in anni giovanili, ma con riprese nella maturità, ossia quello della narrativa infantile. I testi esaminati sono *Guillot, bandoler* (1918), e due racconti della collezione dei *Sis Joans*, *Joan Feréste*c (del 1918, con revisioni del 1928 e del 1953) e *Joan Dro*po (del 1928, con revisione del 1953). È chiaro che la destinazione almeno teorica al pubblico dei più piccoli si rivela particolarmente interessante per la verifica di quelle che, date le premesse, dovevano essere per Riba le 'condizioni minime' di una scrittura che non smentisse le ragioni d'essere della lingua letteraria, già definitesi al momento dell'apparizione dei primi due testi, ne testassero in qualche misura il grado di flessibilità in contesto di minore formalità. Il risultato è raggiunto sin dalle redazioni iniziali con la ricerca di un tono colloquiale e in particolare di soluzioni che imitino l'oralità, cui si accompagnano scelte lessicali che integrano facilmente nel tutto soluzioni di minima ricercatezza, in coerenza con un impianto fiabesco (arcaismi, forestierismi, qualche cultismo, cui si aggiunge in *Joan Feréste*c l'uso esteso di neo formazioni prefissali e suffissali). La verifica puntuale delle redazioni successive permette d'individuare puntualmente gli interventi di revisione, spesso minimi quanto alla sostanza, talora estesi per ciò che concerne morfologia e lessico, che permettono di individuare alcune tendenze in direzione dell'affermazione di forme neutre e non-marcate, con esclusione tra l'altro di possibili dialettalismi e in generale di forme che non compaiono nel *Diccionari general* di Fabra. Interessante soprattutto il confronto tra i due racconti dei *Sis Joans*: in *Joan Feréste*c l'autore si mostra scrupolosamente attento a mettere in pratica le indicazioni tendenzialmente prescrittive da poco formulate da Fabra, invece in *Joan Dro*po, posteriore di dieci anni, alcune esigenze di espressività stilistica si affermano in maniera più libera.

L'insieme dell'analisi condotta da Isabel Turull, fortemente integrata nei diversi livelli presi in esame, mette in sistema con efficacia discussioni più teoriche e analisi anche molto puntuali, ma mai pesanti proprio in ragione del loro carattere molto concreto, vivo. L'insieme contribuisce in maniera significativa all'apprezzamento degli interessi linguistici di Riba e all'identificazione di una sua possibile posizione complessiva, forse riconoscibile nelle superiori ragioni di una lingua che ottemperi, pragmaticamente, alle esigenze di cosciente utilizzo di uno strumento condiviso e che si segnali però soprattutto non per un'astratta grammaticalità, evitando il rischio di un sistema accademizzato, bensì per un ideale, molto classico, di chiarezza, di equilibrio e di efficacia comunicativa nelle diverse situazioni d'impiego.

